

Arrivano dalla Svizzera interna, dalla Slovenia, dalle valli dell'Ossola. Stanno riconquistando tutta la dorsale alpina

Torna il re del bosco: il lupo è tra noi

Avvistato da cacciatori in un alpeggio di Valsolda. Gli esperti confermano

Un esemplare solo, in mezzo alla neve, a circa 1200 metri di altitudine. L'alpeggio di Bolgia, sopra Oria, è l'avamposto di una nuova era. Dopo 120 anni, il lupo è tornato sui nostri monti

VALSOLDA - È stato visto sui monti sopra Oria, all'alpeggio Bolgia, al confine con la Svizzera, da due cacciatori (padre e figlio) di Valsolda. Era un esemplare solo, in mezzo alla neve, a circa 1.200 metri di altitudine. Era un lupo: il primo lupo nelle valli lariane dopo decenni e decenni. Questo fiero predatore ha dunque fatto la sua ricomparsa sul territorio comasco: l'ultimo esemplare venne infatti abbattuto nel febbraio 1879 a Trevano. Un vuoto durato oltre 120 anni: fino all'avvistamento di Bolgia e fino alla comparsa, a gennaio, di almeno un altro esemplare nella regione di Monte Carasso, nel Bellinzonese ma a pochi chilometri in linea d'aria dalla Val Cavargna.

Quest'ultima segnalazione è assolutamente certa, confermata dal Dipartimento cantonale ticinese: lo sterco del mammifero - individuato dai guardiacaccia dopo che, il 10 gennaio a Pian di Boor, erano state rinvenute le carcasse di tre capre - è stato fatto analizzare all'università di Losanna. E il responso è indiscutibile: un lupo grigio. «È probabile che arrivi



Una coppia di lupi si riposa sulla neve. Esemplari isolati sono stati avvistati in Valsolda, Val Cavargna e Canton Ticino

dal Vallese», spiega Marco Testa, funzionario del settore caccia dell'amministrazione provinciale. In questa zona, confermano i suoi colleghi elvetici, la specie è presente fin dal 1995, proveniente dal Genovese e dalle Alpi francesi. «Ma già nella primavera del '99 - prosegue Testa - la sua presenza appariva più che realistica in Valsolda e Val Cavargna. Questa spe-

cie, un tempo piuttosto comune nella zona del lago di Como, del Lecchese e della Bassa Valtellina, è in grado di compiere grandi spostamenti: i subadulti percorrono anche centinaia di chilometri alla ricerca di cibo».

Cacciatore notturno, elusivo e da sempre abitatore dei territori montuosi dell'intera penisola, il lupo - dopo secoli di persecu-

zioni, battute indiscriminate, bocconi avvelenati - è andato gradatamente scomparendo, fino ai cento esemplari scarsi censiti nel 1973 in Abruzzo e sulla Sila. Razza protetta dal '76, l'opera di ripopolamento ha portato alla sua graduale reintroduzione. «Una cosa va detta subito - precisa il funzionario di Villa Saporiti - : per l'uomo non sussiste assolutamente al-



cesso era pratica usuale porre taglie in denaro sulla testa degli esemplari che facevano strage di capre e pecore. Oltre un centinaio furono gli episodi documentati anche sul Lario, fino ai primi decenni dell'Ottocento. Oggi che l'abbattimento è severamente vietato, a detta del funzionario della Provincia le considerazioni da fare sono altre: «La ricomparsa del lupo è un segnale confortante, in quanto è la prova che l'equilibrio ambientale delle nostre terre non è ancora compromesso. La funzione predatoria di questo animale determina una selezione naturale degli ungulati (cinghiali, cervi, caprioli), contenendone l'ec-

cessiva proliferazione e limitando il diffondersi di alcune patologie ad essi legate, come ad esempio la peste suina. Il nostro approccio dev'essere sicuramente protezionistico: attraverso osservazioni indirette (orme, carcasse, resti di cibo) è possibile censire e controllare la presenza dei lupi. Quanto agli allevatori, la convivenza è possibile: nel parco nazionale dell'Abruzzo questo avviene da tempo».

Testa conclude con un invito: «Chi dovesse aver notizia della presenza di qualche esemplare può segnalarlo al Servizio faunistico provinciale di Gravedona, a Palazzo Gallio».

Roberto Colombo

BESTIA VIRTUALE

BUONO E CATTIVO - Dal lupo cattivo della favola di Cappuccetto Rosso al Lupo de' Lupis "tanto buonino" di Hanna & Barbera, al Lupo Alberto di Silver che ama la gallina Marta. Questo animale, che un tempo faceva a gara con l'uomo nero per gettare nel panico i bimbi, oggi sembra aver perso quell'aura di negatività tipica delle fiabe di Perrault e dei Grimm.

QUANTI FILM - Qualche esempio? Il predatore fa capolino nella musica (il classico "Pierino e il lupo" di Prokofiev); nel cinema (il pluripremiato "Balla coi lupi" e il misto-horror stile "Un lupo mannaro americano a Londra"); nei fumetti (uno per tutti: Ezechiele). E ancora (tornando a casa nostra) eccolo in molti toponimi lariani (dalla Valle del lupo di Cremona al Passo del lupo sulla Grignetta).

NEI LIBRI E IN RETE - Poi ci sono i libri e la rete: chi ama la carta stampata può stanare il lupo nel Montana con la biologa Helen Ross ("Insieme con i lupi", Nicholas Evans); per chi preferisce navigare, www.wild.unizh.ch, per cercare il nostro amico tra le verdi valli svizzere.

LA TESTIMONIANZA. «Faceva freddo, ero a caccia con mio padre. All'improvviso è spuntato da chissà dove. L'abbiamo visto benissimo, si distingueva nettamente»

«Quelle orme sconosciute sulla neve»

Il racconto di Roberto Milesi, che si è trovato il predatore di fronte, a poche centinaia di metri

Il pascolo incustodito sta diventando un problema

Allevatori in allerta

Convivenza più difficile qui che in Abruzzo



In Abruzzo i pastori si organizzano in turni e non lasciano mai le greggi incustodite. Nelle nostre valli non è così e il lupo potrebbe effettivamente provocare problemi. Ma al servizio faunistico provinciale sono ottimisti

VALSOLDA - «Faceva freddo, c'era parecchia neve. Eravamo fuori a caccia di uccelli, io e mio padre. Lui era da solo: all'improvviso è spuntato da chissà dove; l'abbiamo visto chiaramente, si distingueva molto nettamente sul bianco del terreno». Quel "lui" si riferisce al lupo: il primo avvistato («con certezza», tiene a precisare Roberto Milesi, cacciatore valsoldese) in territorio italiano dopo parecchi decenni di silenzio.

Milesi con il padre Alfonso si trovavano non lontano dall'Alpe Bolgia, sui monti che sovrastano Oria, a circa 1.200 metri di altitudine e a pochissima distanza dal territorio elvetico. «Quando l'abbiamo avvistato - spiega - l'animale era a qualche centinaio di metri da noi: aveva nevicato nel corso della notte e già in mattinata per terra avevamo notato tracce particolari, mai viste prima».

Un soggetto isolato, che forse si era spinto a valle in cerca di cibo. «Del resto - prosegue Milesi - proprio nello

stesso periodo abbiamo saputo di una segnalazione nella zona della Val Cavargna; e a quanto ci risulta in territorio di Cadro, in Svizzera ma a pochi chilometri dall'Alpe Bolgia, un altro esemplare è stato investito e ucciso da uno spazzaneve».

Un soggetto isolato, si era spinto a valle in cerca di cibo. «Nello stesso periodo una segnalazione in Val Cavargna»

«Era la prima volta che vedevo un lupo - conclude il cacciatore -; io e mio padre stavamo a distanza di sicurezza e non abbiamo corso alcun pericolo. Peraltro non bisogna dimenticare che il lupo è un animale assai guardingo: se si sente minacciato

scappa, e dunque un incontro con lui non è poi così rischioso».

C'è un altro personaggio, un cacciatore celebre dalle sue parti, nel Donghese, sicuro di aver visto il lupo («per ben due volte», dice lui, «ma non faccia il mio nome»). Da un po' ha superato la settantina, ma è in gran forma: ex paracadutista e campione di canottaggio, va a caccia da quando è bambino. «Sempre da solo - spiega - nei pressi del monte Albano, tra il Sant'Iorio e il Pizzo di Gino». E il duplice incontro avvenne proprio da quelle parti: «Avvenne una quarantina d'anni fa - precisa l'uomo -. La prima volta nei pressi della Costa della Fraccia: erano tre e scendevano piano, nella neve. Ero senza fucile: mi slacciai le racchette e stetti pronto con la piccozza; ma non successe niente. La seconda volta, non lontano dall'Albano, i lupi erano addirittura sette od otto: mi passarono vicino, praticamente mi ignorarono».



R. Co. Roberto e Alfonso Milesi, i protagonisti dell'incontro ravvicinato con il predatore

Quando c'era l'orso a Livo. Paura della lince



La lince fa più danni e paura del lupo

ALTO LARIO - Linci, orsi, volpi: il lupo non è il solo predatore che ha abitato o popola tuttora le valli lariane. Fino al termine del secolo scorso l'orso era presente nei distretti montani del Comasco: l'ultimo esemplare di questo temibile animale (un maschio di ben 115 chili) fu abbattuto nel 1888 a Primaluna, in Valsassina, mentre ancora dieci anni più tardi si segnalavano avvistamenti a Darenzo, sopra Livo. Nel '700 il mammifero carnivoro si aggirava anche sui monti Bisbino e Generoso, così come in Val Cavargna. Tra il 1711 e il 1743 ne vennero uccisi 23 esemplari, per riscuotere le taglie in denaro. Anche il lupo fu vittima di un duro accanimento da parte dei cacciatori: tra il 1816 e il 1838 ne furono presi 97, di cui 24 cuccioli; tre vagavano persino nei dintorni di Como. Addirittura alla fine del Settecento la Valsas-

sina aveva promosso una raccolta di denaro per chiedere al Pontefice nientemeno che una bolla di scomunica per il predatore.

Quanto alla lince, essa è ancora piuttosto comune in Svizzera (soprattutto nel Vallese), oltretutto in Piemonte e lungo l'arco alpino orientale; ed esistono segnalazioni anche recenti di un suo avvistamento (però non confermato) anche in Valsolda e Valcavargna. Quanto agli allevatori della zona, essi sono arciconvinti che sia proprio la lince la più insidiosa, perché fa letteralmente strage di bestie da gregge.

Infine la volpe: essa popola abbondantemente la zona dell'Alto Lario (circa due individui ogni cento ettari). Un peso quasi eccessivo, tanto da indurre l'Istituto nazionale per la fauna selvatica a chiedere di diradarne la presenza attraverso un abbattimento selettivo.



L'orso spari dal Lario nell'800

VALSOLDA - (r. co.) «La pacifica convivenza tra lupi e greggi è tutt'altro che impossibile - spiega Marco Testa, del servizio faunistico provinciale -. Ne è un brillante esempio quanto da tempo avviene nel parco nazionale dell'Abruzzo, dove questo predatore è presente praticamente da sempre: gli allevatori hanno abbandonato il pascolo incustodito, non essendo possibile tenere in questo modo sotto controllo pecore e capre. Gli si preferisce l'utilizzo di speciali recinti e dei classici cani da pastore, storici antagonisti di questi predatori, che per quest'uso vengono dotati di particolari collari a punte lunghe».

nella remota eventualità che questo predatore potesse arrivare a costituire un'effettiva minaccia, non sarebbe certo facile organizzarsi».

A replicare così è Giorgio Fontana, allevatore di Valsolda: a pochi chilo-

«In queste valli lariane non è facile organizzarsi»

metri dalla terra del Piccolo mondo antico è avvenuto l'avvistamento dell'Alpe Bolgia («molto attendibile», a detta di Fontana, «abbastanza» secondo i funzionari della Federazione provinciale

coltivatori diretti di Menaggio); ma sul Lario la gestione delle greggi avviene ancora con criteri tutto sommato artigianali. «Non è certo come in Abruzzo, dove il lupo è di casa - spiega il valsoldese -: là gli armenti sono raggruppati, anche cinquecento capi per volta; e chi li conduce è in grado di pagare uno o due pastori per potere guardare le bestie, e di utilizzare più di un maremmano (cani da gregge per eccellenza), dotato degli appositi collari».

«I lupi attaccano normalmente in gruppi di cinque o sei - prosegue Fontana -; ma più che questo tipo di rischio (lo ribadisco, assai remoto) temiamo quello delle linci, predatrici davvero fameliche».